

## Introduzione

### Introduction

Nunziatella Alessandrini - Ana Paula Avelar -  
Mariagrazia Russo - Gaetano Sabatini

Con la scelta del titolo di questo dossier si è voluto evidenziare un aspetto della cultura di due popoli, le cui identità sono andate vieppiù plasmandosi lungo i mari immensi, vinti lentamente miglio a miglio dalla capacità imperturbabile di chi ha saputo sfidarli, affrontando anche pericoli e lontananze nella speranza costante del ritorno. Gli italiani si sono così insinuati in quei mari oceanici percorsi dai portoghesi così come i portoghesi si erano prima introdotti nei misteri delle mediterranee navigazioni italiane. La peculiarità dei due popoli si concretizza nei versi di Sophia de Mello Breyner, pubblicati nel 1944, che danno avvio al volume:

Meio-dia. Um canto da praia sem ninguém.

O sol no alto, fundo, enorme, aberto,

Tornou o céu de todo o deus deserto.

A luz cai implacável como um castigo.

Não há fantasmas nem almas,

*E o mar imenso solitário e antigo*

Parece bater palmas

L'osservazione del mare da parte di italiani e portoghesi ha dunque costituito la cifra di questo dossier che qui si propone, offrendo nove contributi organizzati in ordine alfabetico per autore, in una chiave multidisciplinare e trasversale in cui la storiografia si interseca ora con la letteratura e la critica letteraria, ora con l'arte e la scienza. Il dossier si inserisce così in quella linea di ricerca da anni condotta dai curatori di questo fascicolo di RiMe., basata sull'approfondimento della conoscenza dei rapporti tra Italia e Portogallo esaminati da più punti di vista: un ciclo di conferenze iniziato nel 2011 per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia ha avuto infatti un seguito a cadenza annuale accompagnato di volta in volta da rispettive pubblicazioni. In particolare, questo dossier può considerarsi come proseguimento e approfondimento del lavoro che tre degli organizzatori di questo dossier (Alessandrini, Russo, Sabatini) hanno già avviato con la pubblicazione del 2019 (Edizione CHAM, Lisboa): *Chi fa questo Camino è ben navigato. Culture e dinamiche nei porti di Italia e Portogallo, XV-XVI secolo*, in cui veniva messa in evidenza l'importanza strategica dei porti italiani e portoghesi nel Mediterraneo e nell'Atlantico, essenziali per la mobilità di persone e di merci, e per la diffusione e lo scambio di notizie

In termini cronologici, il primo uomo di mare italiano che il presente dossier mette in risalto è Antonio da Noli (n. 1419), la cui famiglia era originaria di Noli, una cittadina di mare a pochi chilometri da Savona. Navigatore riconosciuto, Antonio da Noli – così come descrive Hilarino da Luz – nel 1460 raggiunse le isole di Capo Verde nell'Atlantico. La documentazione presentata dall'Autore mira da un lato a esaminare le controversie relative alla scoperta di Capo Verde, soprattutto delle isole orientali, e dall'altro a confermare l'importanza di cui l'italiano Antonio da Noli gode ancora oggi sull'isola di Santiago.

Gli uomini di mare italiani, che fossero piloti, navigatori o semplici marinai, partivano verso l'ignoto senza la certezza di poter tornare, basandosi solo su una plurisecolare cultura del sapere marittimo, come si evince dai testi di Teresa Nobre de Carvalho e Nunziatella Alessandrini/Gaetano Sabatini. I navigatori italiani Michele da Cuneo (1448-1503) e Leone Pancaldo (1482-1540), pur essendo attivi in periodi diversi, provenivano dalla stessa terra, Savona, e fecero parte, rispettivamente, dell'equipaggio delle armate di Cristoforo Colombo (1493) e di Ferdinando Magellano (1519). Genericamente conosciuti come genovesi, Michele da Cuneo e Leone Pancaldo vivevano in un'area che eccelleva nella cantieristica navale e in un ambiente aperto alle novità dove le informazioni circolavano continuamente.

Nel 1493, Michele da Cuneo, la cui famiglia aveva contatti commerciali e sociali con quella di Pancaldo, fece parte dell'equipaggio che viaggiò con Cristoforo

Colombo attraverso l'Atlantico fino alle isole caraibiche. Nel suo approccio alla figura di Michele da Cuneo, Teresa Nobre de Carvalho mette in evidenza la curiosità e la capacità di osservazione che caratterizzavano il navigatore italiano. Per questo motivo, l'Autrice prende spunto da una missiva che il navigatore italiano scrisse nel 1495 a testimonianza del suo passaggio per queste isole, annotando numerose informazioni con le quali l'autore approfondisce la descrizione della flora locale.

Il testo Alessandrini/Sabatini, in cui si descrive il complesso percorso di vita di Leone Pancaldo che fece parte dell'equipaggio della *Trindade*, la nave ammiraglia della flotta di Ferdinando Magellano, presenta documenti inediti e indica piste di ricerca le cui dinamiche potrebbero far luce sulle relazioni tra i Paesi visitati da Pancaldo.

Un'altra rilevante figura che viene messa in risalto in questo dossier è quella del mercante fiorentino Francesco Carletti (1573 – 1636) – esaminato nel saggio di Elisabetta Colla – il quale per primo, a cavallo del cambio di secolo, muovendosi sulla scia delle proprie attività commerciali, realizzò una circumnavigazione del globo senza avere a sua completa disposizione una flotta o anche solo un'imbarcazione, ma utilizzando di volta in volta navi che effettuavano rotte diverse. Il contenuto del testo nel quale Carletti raccolse le memorie del suo straordinario viaggio, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo* viene analizzato sotto il profilo etnografico. Nonostante la perfetta conoscenza delle grandi opere del passato contenenti descrizioni del mondo, dal Milione di Marco Polo all'*Atlas Sinicus* al celebre trattato di Giovanni Battista Ramusio, in Carletti, come osserva l'Autrice, è sempre presente la preoccupazione di distinguere quello che egli aveva osservato personalmente e quanto invece riferisse come sentito o visto da altri, rivelando così una sensibilità - appunto quasi etnografica - estranea alla cultura dei suoi tempi. È ben certo che una parte dell'attenzione che questo accorto mercante fiorentino rivolse al mondo circostante fosse dettata dal perseguimento dei propri interessi commerciali, ai quali non era affatto estranea l'intenzione di entrare nel lucroso commercio degli schiavi quasi esclusivamente esercitato dai portoghesi, gli stessi interessi che, all'inizio del suo peregrinare, lo avevano portato nelle isole di Capo Verde con il padre, ma è altresì vero che questa finalità nulla toglie all'accuratezza e freschezza delle sue descrizioni, che, raccontate nel suo accattivante volgare fiorentino, tanto successo avrebbero poi avuto presso la corte medicea.

Carletti sembra sussumere in sé modalità diverse di scrittura e osservazione, come appunto si addice a una figura di un mercante eclettico quale egli fu, e il tema delle differenti forme di narrazione, per di più riferite a una stessa esperienza di

viaggio, ritorna nel saggio di José Manuel Garcia dedicato ai diari della spedizione di Magellano lasciati da Antonio Pigafetta e Francisco Albo. Diversi per nascita, storia personale, funzioni svolte in seno alla spedizione e, per quanto è dato comprendere, anche per inclinazioni personali, Pigafetta e Albo hanno lasciato due testimonianze profondamente diverse e per ciò stesso eccezionalmente interessanti della spedizione, volta a dare una lettura complessiva, non priva di significati anche politici e militari, quella del capitano vicentino, prevalentemente incentrato su dati di natura squisitamente nautici, lo scritto del marinaio greco. Incrociando le due letture anche con le conoscenze cartografiche dell'epoca e conducendo il lettore lungo le coste del Brasile, del Rio della Plata e a sud di esso, nell'attraversamento dello stretto che avrebbe poi preso il nome dallo stesso Magellano, fino alle Filippine, in tutto il percorso della spedizione il saggio rende giustizia alla meno conosciuta relazione di Albo, che fornisce una grande mole di elementi per completare e arricchire le descrizioni di Pigafetta. Il confronto e l'integrazione tra i due testi risulta particolarmente stimolante in riferimento alle Filippine, non solo per quanto più strettamente riguardante le vicende della spedizione ma anche al fine di non secondaria importanza di stabilire quanto i protagonisti di questa straordinaria avventura localizzassero esattamente l'arcipelago, soprattutto in riferimento a quello che si considerava l'obiettivo di Magellano, cioè il raggiungimento delle Isole Molucche con le importanti rotte commerciali che mettevano capo ad esse.

Mette a fuoco in particolar modo l'immagine di Magellano, Alessandro Ricci che nel suo articolo considera l'orizzonte storico generato dal navigatore portoghese in chiave globalizzante, come prima importante azione politica estera finanziata da un imperatore, Carlo V. La circumnavigazione viene così osservata da un punto di vista, oltre che sociale, anche e soprattutto politico ed economico. Ma – suggerisce l'Autore

quell'apertura coincise dall'altra parte anche con la divisione del mondo europeo in realtà politico-territoriali che troveranno la loro sistematizzazione nella logica Statonazionale e con la piena conflittualità derivante proprio dalle questioni territoriali, identitarie, religiose e talvolta etniche che sottostavano alle formulazioni politiche che emergevano come prevalenti in quel momento storico.

Come ben noto, il rientro in Spagna nel 1522 della nave Vittoria diede origine alla diffusione delle relazioni sulla prima circumnavigazione del globo terracqueo, ma oltre agli scritti di quanti in questa e altre avventurose imprese avevano avuto parte diretta, non meno importanti furono le opere di sintesi che ne ripresero e divulgarono i contenuti, spesso dando loro una veste ordinata e sistematica di cui

gli originali erano privi, come nel caso, ad esempio, degli scritti di Massimiliano Transilvano o Pietro Martire d'Anghiera (1457-1526). A questo gruppo di opere appartiene certamente il poderoso trattato *Delle navigationi et viaggi* (1550-1559), composto dal diplomatico, uomo di stato della Repubblica di Venezia e umanista trevigiano Giovanni Battista Ramusio (1485 – 1557), al quale vengono dedicati tre articoli.

Nel saggio dedicato da Rui Loureiro al Ramusio e alla sua opera, l'aspetto che appare più sviluppato è quello dell'analisi delle tecniche con le quali l'umanista veneto veicolò la circolazione delle informazioni e del modo, assolutamente originale, con cui compose e integrò tra di loro i testi da cui traeva i dati e le notizie oggetto della sua riflessione. Ramusio in effetti dà prova di una grande modernità nel formare un corpus di conoscenze che, nel suo complesso, si separa dagli scritti originali per presentarsi, nella modalità sistematica con cui viene esposto il loro contenuto, come qualcosa di nuovo e originale, acquisendo, peraltro, anche la natura di utile strumento per l'analisi delle nuove rotte commerciali aperte dalle esplorazioni, rischiando di mettere in pericolo la superiorità mercantile della Repubblica di Venezia, tema al quale l'autore, nella sua veste di rappresentante delle istituzioni della Serenissima, dimostrava di essere quanto mai sensibile.

Un'analisi comparativa sull'immagine di Fernando Magellano (Fernão de Magalhães, 1480-1521) nei discorsi narrativi sviluppati nelle fonti storiche fornite da Antonio Pigafetta e Giovanni Battista Ramusio viene effettuata da Ana Paula Avelar che prende in considerazione anche il resoconto di viaggio di Massimiliano Transilvano. La scelta di questi testi, che rispondono a obiettivi diversi, quello di Pigafetta che racconta il suo viaggio e quello di von Sieberbürgen che celebra una spedizione compiuta al servizio di una corona, permette all'Autrice di tracciare diversi aspetti di un profilo storico, poiché si tratta di due discorsi che rappresentano due volti speculari, mediati dalla voce del traduttore/compilatore Giovanni Battista Ramusio. Partendo dal presupposto che le immagini sono simbolo e che la chiave della loro decodifica è il loro ruolo nel contesto, l'Autrice mostra, tra le altre cose, le ripercussioni che la compilazione ramusiana ebbe nel XVI secolo, all'epoca in cui fu scritta, e la tradizione culturale che ne seguì, mettendo in evidenza il valore della scrittura e riscrittura nell'ambito della letteratura odepórica.

Considerazioni sull'opera antologica del diplomatico, geografo e umanista Giovanni Battista Ramusio vengono avanzate anche da Mariagrazia Russo, la quale, esaminando la raccolta storico-geografica, si sofferma sulla tipologia testuale offerta dal trevigiano e mostra come la selezione testuale operata dall'autore, e il suo

approccio storico-culturale siano destinati a un giudizio politico e culturale che mette in luce non tanto le narrazioni di viaggio compiute ma soprattutto la disforia di fronte alla politica espansionistica portoghese.

I contributi presenti in questo numero di RiMe. possono quindi considerarsi come un percorso di grande efficacia sul tema delle descrizioni di viaggi nel XVI secolo e sulle fonti con le quali esse furono realizzate. I saggi ivi contenuti prendono in considerazione varie figure, certamente già ben conosciute alla letteratura odepórica, per l'ampia mole di studi dedicati ad esse, ma delle quali in questa sede vengono presentati al lettore nuovi aspetti, in particolare in riferimento a una lettura parallela delle loro opere e ai rimandi esistenti tra di esse.

Lisbona  
Roma  
Giugno 2024